

grado di produrre un embrione che sarà composto da materiale geneticamente umano al 99,9 per cento e animale allo 0,1». Inizialmente verranno usati ovuli di mucca: dagli embrioni si spera di ottenere un tessuto umano geneticamente compatibile con quello del malato che ha fornito le staminali. Il nucleo dell'ovulo del bovino verrà svuotato, come accade nei processi di clonazione, e sostituito con quello di una cellula umana. L'embrione verrà quindi fatto sviluppare fino a raggiungere lo stadio di blastocisti. Dopo sei giorni, gli scienziati estrarranno le staminali dall'embrione e questo verrà distrutto entro 14 giorni dalla creazione.

Napoli

Guarirà da rara malattia con le cellule del fratello

Un bimbo napoletano di 7 anni, Vincenzo, affetto da una rara quanto grave patologia genetica, l'anemia di Fanconi, potrà essere curato grazie al trapianto di cellule staminali prelevate dal cordone ombelicale del fratellino neonato. La diagnosi della malattia era stata effettuata presso il Centro di genetica della Asl 1 di Napoli, sede del Registro italiano per l'anemia di Fanconi. Altre analisi sono state condotte sul feto della seconda gravidanza della madre di Vincenzo: in particolare la diagnosi prenatale citogenetica per anemia di Fanconi è stata effettuata ancora dal Centro di genetica della Asl Napoli 1 e la diagnosi molecolare presso l'ospedale di San Giovanni Rotondo. Esclusa la presenza della malattia, è stato avviato l'iter finalizzato per l'utilizzo di cellule staminali. E quando lunedì è nato il fratellino all'ospedale Fatebenefratelli di Napoli, il sangue prelevato dalla placenta e dal cordone ombelicale del neonato è così stato trasferito all'ospedale Pausillipon, dove un'équipe dedicata ha messo a punto cellule staminali che, a breve, consentiranno di effettuare il trapianto. In Campania ci sono circa la metà dei casi italiani di anemia di Fanconi, spiega Adriana Zatterale, coordinatrice del Registro nazionale.

PILLOLA RU486

Se a Torino si indaga, perché il ministro Turco lascia fare alle Regioni?

Per interrompere la sperimentazione della Ru486 il ministro Storace non doveva ricorrere alla procedura d'urgenza, ma utilizzare altri mezzi a disposizione. Questo il succo della sentenza del Tar del Lazio, che si è ovviamente pronunciato sul modo e non nel merito dell'intervento di Storace, lo scorso anno, nella sperimentazione al Sant'Anna di Torino. Per l'aborto chimico rimane dunque tutto immutato: la ditta non ha ancora richiesto la registrazione del farmaco in Italia, e non si sa quando e se lo farà. Resta il parere negativo del comitato etico regionale piemontese, presieduto dall'assessore di Rifondazione Mario Valpreda, in base al quale poche settimane fa le autorità sanitarie locali hanno interrotto definitivamente la sperimentazione.

È ancora in corso l'indagine della magistratura per accertare violazioni della 194, visto che diverse partecipanti alla sperimentazione hanno abortito a casa, contrariamente a quanto previsto dalla legge. Resta ancora da dimostrare che l'aborto farmacologico sia fra le tecniche «più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza», come recita l'articolo 15 della 194: la mortalità con l'aborto chimico è infatti più di dieci volte maggiore di quella per aborto chirurgico, e le morti inspiegabili aumentano. Ma soprattutto continua l'assordante silenzio del ministro della Salute Livia Turco, che sta lasciando mano libera alle Regioni per creare una situazione di fatto che, aggirando tutte le norme e le procedure, introduca anche in Italia l'orrore dell'aborto chimico.